

Un lungimirante scritto del 1906

Le carrube amare del socialismo reale

Anticipiamo un articolo che sarà pubblicato sul numero in uscita della rivista «La Nuova Europa». Si tratta di un'opera giovanile di Sergej Bulgakov, scritta nel 1906 e pubblicata prima della rivoluzione. Proprio perché, a ragione della giovane età, manca ancora all'autore lo spessore doloroso dell'esperienza, stupisce la lucidità con cui coglie l'origine della crisi incombente.

di SERGEJ BULGAKOV

Chi è abituato a considerare in modo riflessivo la realtà che lo circonda e a prestare ascolto all'autentica voce della vita, al suo sussurro segreto e intimo che di solito, all'orecchio distratto, viene coperto dal rumore e dal baccano della piazza, difficilmente troverà inattesa e discutibile l'affermazione che nell'esistenza spirituale dell'uomo moderno ormai da lungo tempo c'è qualcosa che non va, sta maturando una crisi che forse è presagio di una svolta brusca e imminente. Questa crisi è stata preparata da tutta la storia moderna. A partire dalla fine del Medioevo la vita spirituale dell'umanità, che ha operato prodigi mai visti storicamente nel campo della tecnica e della cultura materiale in genere, che ha sviluppato a un livello senza precedenti il sapere scientifico, in particolare le scienze esatte, che ha manifestato una creatività sociale su scala mai vista, che ha portato il pensiero filosofico a vette di acume e di finezza mai raggiunte prima, che ha creato un'arte poderosa in tutte le sue diverse ramificazioni, tutta questa vita spirituale si è sviluppata sotto il segno di un principio di vita laico, extrareligioso e persino antireligioso, ha affermato un principio esclusivamente umano, antidivino, ha coltivato i precetti di un umanesimo unilaterale o astratto. In questo senso, a tutta la cosiddetta era moderna andrebbe attribuito il nome che è stato dato a una sola delle sue epoche iniziali: il secolo dell'umanesimo nel senso puramente naturalistico, pagano, nel senso della rivolta di un'umanità divenuta consapevole delle proprie forze, contro la visione del mondo ascetica medievale, erroneamente confusa con il cristianesimo autentico, cioè universale, contro il clericalismo medievale dell'inquisizione, erroneamente scambiato per la Chiesa di Cristo. Per la nostra patria l'epoca dell'umanesimo arriva solo nel XIX secolo, soprattutto nella sua se-

conda metà: in parte come naturale riflesso dell'umanesimo occidentale, in parte, invece, come inevitabile protesta contro il catechismo di Filaret, scambiato per una descrizione precisa ed esauriente della dottrina cristiana, e contro il clericalismo poliziesco alla Pobedonoscevz, confuso con la vera vita della Chiesa. L'umanità ha rotto con la tutela patriarcale e ha abbandonato per sempre le volte opprimenti, ancorché maestose, del gotico medievale. Il figlio prende la sua parte di eredità e lascia la casa del padre, parte per un «paese lontano», per vivere in libertà.

Ed ecco che la libertà è gustata, la maturità spirituale acquisita con l'esperienza è raggiunta, ma la parte di eredità portata via da casa già si sta esaurendo, comincia il tempo delle carrube amare e della fame spirituale, nel quale affiora involontariamente alla memoria la casa del padre abbandonata. Il figlio prodigo dei nostri giorni sta appena cominciando, in segreto, nel profondo dell'anima, a sospirare la patria che ha lasciato, e forse non è ancora vicino il tempo in cui compirà l'atto di rinuncia a se stesso, vincerà l'esasperata affermazione di sé e dirà: «Padre, ho peccato contro il cielo e contro di Te».

Ma già da ora è fuori dubbio che l'umanità odierna non si nutre spiritualmente delle ricche vivande che si aspettava, bensì di carrube amare e indigeste, che danno solo un'illusione di sazietà senza placare la fame. «Angoscia di popoli in ansia» (Luca, 25-26): questo, per ora, l'esito finale della cultura contemporanea, che si imprime invisibilmente nella vita intima, nel punto più profondo della coscienza

di tutta l'umanità. Basti solo pensare ai valori supremi e ultimi che la nostra epoca compiaciuta di sé eppure smarrita continua a riconsiderare. Non sono forse carrube amare l'impotenza

del pensiero filosofico contemporaneo, ridottosi a un formale lavoro scolastico; oppure l'inguaribile nevrastenia intellettuale e morale dei suoi rappresentanti più esigenti, come Nietzsche, con il suo adogmatismo scettico elevato a dogma, con l'amoralismo trasformato in sistema morale; o, infine, lo scetticismo leggero e baldanzoso in salsa estetico-religiosa di Renan, con un romanzo d'appendice al posto del Vangelo? Anche la scienza moderna ha acuito straordinariamente la vista spirituale dell'umanità su tutto ciò che riguarda la scorza esteriore dei fenomeni, tuttavia, non ha sollevato di un pollice il velo di Iside, che cela la natura dei fenomeni stessi. La tecnica odierna ha reso l'uomo uno splendido artigiano, ha perfezionato e affinato il suo strumento di lavoro, ma l'uomo che vive in questo artigiano resta, come prima, con la mano tesa. L'arte contemporanea, con tutta la ricchezza e lo sfarzo delle nuove forme della tecnica artistica, si abbassa sino al morto naturalismo o a una tendenziosità suicida; mistica per sua natura, l'arte soffre soprattutto per lo sradicamento religioso che caratterizza quest'epoca. Tutta la cultura contemporanea, cresciuta come un albero rigoglioso e possente, sta cominciando ad avvizzire e a sbiadire per mancanza di alimento mistico e religioso. È nei rapporti vicendevoli che l'uomo contemporaneo ha dovuto assaggiare la maggiore amarezza. L'epoca dell'umanesimo ha messo in campo i grandi precetti cristiani, l'antica eredità paterna: gli ideali di libertà, uguaglianza e fratellanza, ma li ha messi in campo come una sua creazione e una sua proprietà, strappando questo splendido fiore dal suo stelo d'origine. Per incarnare questo ideale ha mobilitato

enormi forze sociali, raccogliendo tutta l'armata internazionale del socialismo, che sta ingaggiando con successo una giusta lotta per questi stessi ideali. Vengono create nuove forme, sempre più perfette, di comunicazione e di aggregazione esterna fra le persone; nella costruzione del socialismo, dalle mura si è arrivati al tetto e non è lontano il tempo in cui la vittoria dei suoi principi diventerà (e già lo sta diventando) un fatto compiuto, e il mondo capitalista crollerà, per lasciare il posto a quello socialista. Ma ecco affiorare alla coscienza dell'uomo una domanda fata-

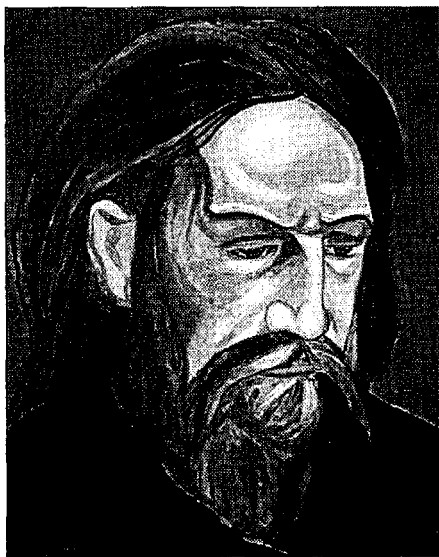
no veramente uniti da un legame interiore più forte coloro che appartengono a

le e terribile: i frutti di questa vittoria non saranno anch'essi solo delle carrube amare? La vittoria esteriore del socialismo creerà davvero la solidarietà tra gli uomini? Le persone saranno più vicine fra loro? Si instaurerà fra loro non solo l'uguaglianza ma la fraternità? Crescerà l'amore sulla terra? Saran-

una sola unione, a un solo partito, e che si assumono il compito di fare del bene all'umanità tramite riforme esteriori? Pensiamo che una risposta sincera e onesta a questa domanda non possa essere positiva. Non è il riavvicinamento fra persone, sia pure unite esteriormente, a caratterizzare la nostra epoca, bensì l'isolamento e la solitudine: una sorta di parete di vetro, trasparente ma percettibile, separa i cuori umani. Pur con tutta la solidarietà esteriore predomina la solitudine spirituale, non abbiamo la fraternità ma un individualismo micidiale, senza vie d'uscita, e non abbiamo l'uguaglianza basata sull'umiltà interiore delle singole persone, ma la presunzione e la volontà di potenza (*Wille zur Macht!*): questa è la vera situazione spirituale dell'umanità.

www.ecostampa.it

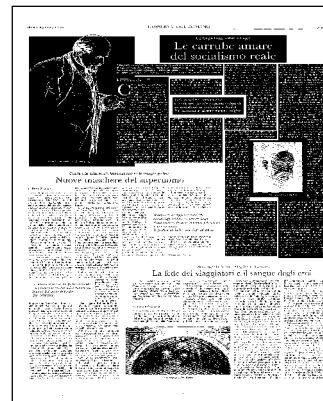
*Tutta la cultura contemporanea
cresciuta come un albero rigoglioso e possente
sta cominciando ad avvizzire e a sbiadire
Per mancanza di alimento mistico e religioso*



Iouliana Reitlinger, «Sergej Bulgakov»



Zukov Nicolaj Nicolaevic, «È l'ora» (1959)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

084806